

## POLITICHE DI RILANCIO

**Infrastrutture per crescere**di **Alberto Quadrio Curzio**

**I**l Pil della Uem (e della Ue) continua a scendere.

Nel terzo trimestre nell'Eurozona il calo è stato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% (stagionalmente aggiustato) sul corrispondente trimestre del 2011.

La discesa nel secondo trimestre era stata dello 0,2% su quello precedente e dello 0,4% su quello corrispondente del 2011. Nella Ue la situazione non è molto diversa. Eppure l'Eurogruppo e l'Ecofin dei giorni scorsi non si sono interessati di crescita e di occupazione. Il primo si è concentrato sulla Grecia per valutare un'ulteriore moratoria di due anni sugli aggiustamenti di bilancio e per l'obbligo di scendere al 120% del debito pubblico sul Pil entro il 2020 o il 2022. Differenza irrilevante su cui Eurogruppo e Fmi hanno però litigato! L'Ecofin (presieduto dal ministro delle finanze di Cipro, un micro-Stato in piena crisi) ha trattato di supervisione bancaria, di Tobin tax, di cambiamento climatico, di bilancio comunitario e di altro.

Viene spontaneo chiedersi se i ministri dell'economia e delle finanze dell'Eurozona e della Ue non sappiano come sta andando il Pil o se questa sia una questione che non li preoccupa. Eppure le previsioni della Commissione europea sul periodo 2012-2014 sono molto severe. Il Pil nel 2012 cala dello 0,4% nella Uem (e dello 0,3% nella Ue), cresce molto poco nel 2013 mentre dovrebbe migliorare solo nel 2014 tra l'1,4% e l'1,6%. Le previsioni, ovviamente incerte, sono a politiche invariate. L'Italia è uno dei Paesi che va peggio con un calo del Pil nel 2012 pari al 2,3% (altri prevedono il 2,5%) e con una ipotesi di crescita solo nel 2014 con un modesto 0,8%, cioè la metà della Eurozona. Al contrario gli Usa cresceranno in ciascuno dei tre anni sopra il 2%.

Questa preoccupante dinamica europea del prodotto si accompagna, ovviamente, a quella dei fattori di produzione: lavoro

e capitale.

Per il lavoro, il tasso di disoccupazione cresce avvicinandosi nella Uem al 12% nei due anni conclusivi della previsione mentre nella Ue sarà di poco inferiore. L'Italia, che dal 2003 al 2011 ha avuto un tasso di disoccupazione più basso della media Uem, adesso la raggiunge. Al contrario negli Usa la disoccupazione scende nel triennio di previsione arrivando al 7,5% nel 2014. Sappiamo che i tassi di partecipazione, le condizioni degli occupati e gli ammortizzatori sociali sono diversi tra Paesi ma la situazione europea è molto preoccupante. Secondo l'Ocse nella Ue mancano 4 milioni di posti lavoro per ritornare ai livelli pre-crisi del 2007, quasi 8 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni non sono né occupati né studenti né apprendisti, più di 10 milioni di persone sono disoccupate da più di un anno. I dati prima citati rendono molto difficile il raggiungimento degli obiettivi di "Europa 2020!" tra cui la creazione di 17 milioni di posti lavoro e un tasso di occupazione del 75% delle persone tra i 20 e i 64 anni.

Per il capitale, la variazione di quello fisso lordo in impianti è negativa del 4,5% nella Uem e del 2,3% nella Ue nel 2012, pressoché zero nel 2013 e positiva intorno al 5% nel 2014. In Italia il calo del 2012, di circa l'11%, è uno dei peggiori per il nostro Paese dal 1993. Negli Usa al contrario le variazioni, dopo il crollo del 2009, sono sempre in crescita e nel 2014 saranno di entità doppia rispetto alla Uem (e alla Ue) confortando così la tesi dell'avvio di una nuova rivoluzione industriale tecno-scientifica Usa favorita anche dalle nuove fonti energetiche.

Questo netto vantaggio degli Usa sulla Uem non ci pare compensabile solo con i dati di finanza pubblica migliori nella Eurozona. Anche se è rassicurante che nella Uem il deficit sul Pil scenda dal 4,1% del 2011 al 2,5% del 2014 (e l'Italia scenda dal 3,95% al 2,1%!) mentre gli Usa passano dal 10,1% al 6,2%. Quanto al debito sul Pil, nella Uem sale dall'88% al 94,3% (con l'Italia

che passa dal 120,7% al 126,5%) mentre negli Usa passa dal 103,5% al 113,3% del 2014. Ma pare che ai responsabili istituzionali della Uem (e della Ue) non interessi far scendere questi rapporti aumentando il denominatore ovvero il Pil. Sembra che i soggetti istituzionali della Uem (e di alcuni Paesi in particolare) siano molto orgogliosi del rigore (recessivo) al quale contrappongono solo progetti deboli per la crescita, ai quali si è aggiunto da poco l'elenco di cinquanta prefigurati dalla Commissione per il 2013 e una parte del 2014.

Invece di moltiplicare le iniziative che poi si perdono, si punte almeno su pochi interventi concreti come l'accordo tra Commissione europea e Banca europea degli investimenti per la fase pilota dei Project bond, che dovrebbe attivare 4 miliardi di investimenti in infrastrutture con un effetto leva vicino a 20, partendo da 230 milioni di euro stanziati dal bilancio comunitario. Se la leva di 20 reggesse (ipotesi molto azzardata), allora basterebbe un impulso pubblico iniziale di 100 miliardi per raccogliere in partenariato pubblico-privato i 2 mila miliardi necessari per attuare gli investimenti infrastrutturali europei in trasporti, energia e telecomunicazioni. Cento miliardi sono poco più dell'1% del Pil dell'Eurozona. Se tale entità fosse finanziata tutta in deficit nel 2014 dai Paesi della Uem, il deficit aggregato della Uem aumenterebbe (rispetto alla previsione di 2,5%) ma rimarrebbe molto al di sotto del 6,2% previsto per gli Usa nello stesso anno. Anche perché 2 mila miliardi di investimenti infrastrutturali, sia pure distribuiti su più anni, darebbero un impulso al Pil e alle entrate fiscali riducendo i rapporti sul Pil dei deficit e dei debiti pubblici.

Sappiamo che queste sono schematizzazioni semplificate ma sappiamo anche che l'Europa deve attenuare la disoccupazione sia per non danneggiare la sua più grande risorsa, cioè le giovani generazioni, sia per sottrarre la costruzione europea dai rischi di nazionalismi e populismi.